

Il Papa: giusto far pagare le tasse al convento che diventa hotel

Il richiamo di Francesco: attenti a non farsi tentare dal dio denaro

il caso

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Se un convento si trasforma in hotel deve pagare le tasse. Parola di Francesco. Il Papa ne ha parlato nel corso di una lunga intervista con l'emittente cattolica portoghese Rádio Renascença. Rispondendo a una domanda della giornalista Aura Miguel sull'accoglienza agli immigrati, Francesco ha detto che «Ci sono conventi che sono quasi vuoti».

20 milioni
Secondo i radicali italiani, a tanto ammonta nella sola città di Roma l'evasione fiscale di strutture legate alla Chiesa che svolgono attività commerciali

Accoglienza e business

Gli è stato ricordato che già due anni fa, nel corso della sua visita al Centro Astalli, aveva fatto un appello perché si aprissero a poveri e rifugiati. «Quattro solamente - ha risposto il Papa - Uno dei gesuiti. Hanno fatto molto bene i gesuiti. Ma il problema è serio. E c'è anche la tentazione del dio denaro». A questo proposito, Bergoglio ha aggiunto: «Alcune congregazioni dicono: "No, ora che il convento è vuoto, facciamo un hotel, un albergo, e possiamo ricevere gente, così ci manteniamo e ci guadagniamo". Ebbene, se vuoi fare questo, paga le tasse. Una scuola religiosa non le pa-



MAX ROSSI/REUTERS

Alcune congregazioni dicono: "No, ora che il convento è vuoto, facciamo un hotel, un albergo, e possiamo ricevere gente, così ci manteniamo e ci guadagniamo". Ebbene, se vuoi fare questo, paga le tasse. Sennò l'attività non è molto sana

Papa Francesco

ga perché il religioso è esente dal pagarle, ma se lavora come hotel, che paghi le tasse, come qualsiasi altra persona. Sennò l'attività non è molto sana».

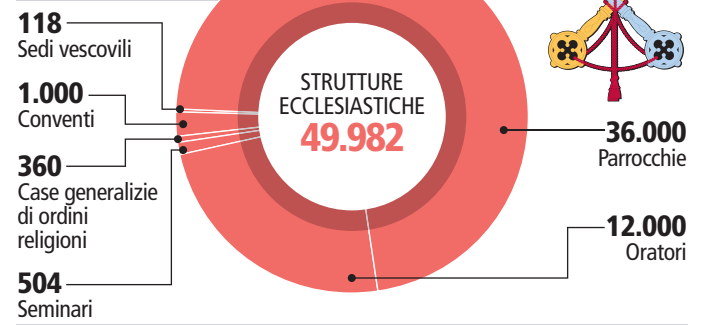
Un invito preciso dunque a pagare la tassa sugli immobili o sulla parte di immobili che svolgono attività commerciali. La normativa fiscale delle strutture legate alla Chiesa ha subito diversi mutamenti. Dall'esenzione totale, si è passati prima ad una non imposizione nel caso in cui l'attività alberghiera o commerciale fosse accompagnata anche da un'attività religiosa. Poi, per rispondere alle sollecitazioni dell'Unione europea, il governo Monti aveva ri-

badito che l'Ici-Imu andava pagata per gli edifici ecclesiastici dedicati ad attività commerciali, prevedendo una tassazione in base al calcolo delle superfici per quella parte di edifici dedicati ad attività commerciali ma inseriti in un contesto di attività diverse. Dal 2012 è prevista l'esenzione per le strutture in cui si svolgono attività con modalità non commerciali, nel caso cioè in cui i servizi vengano offerti gratuitamente o a un pezzo inferiore alla metà di quello di mercato nella zona.

I radicali hanno salutato con soddisfazione le parole di Papa Francesco, definendole «la migliore risposta alle no-

Il Pontefice
Il tema è stato sollevato da Francesco nel corso di un'intervista a una radio portoghese

Gli immobili della Chiesa



stre denunce». Il presidente del partito, Riccardo Magi, ha dichiarato: «Ovviamente tutte le strutture dichiarano di fare attività non commerciali», affermando che l'evasione, secondo i calcoli dei radicali, si aggirerebbe sui 20 milioni di euro nella sola Roma.

È significativo però che Francesco abbia ricordato come «la scuola religiosa» non debba pagare le tasse. Come si ricorderà, lo scorso luglio la Cassazione ha imposto il pagamento dell'Ici a due scuole paritarie di Livorno (arretrati Imu/Ici dal 2004 al 2009). Una sentenza definita «pericolosa» e «ideologica» dal segretario

della Cei, il vescovo Nunzio Galantino: «Non ci si rende conto del servizio che svolgono gli istituti pubblici paritari». Con la stessa forza, qualche settimana prima, il numero due della Conferenza episcopale italiana aveva chiesto di «non sparare sul mucchio», invitando quanti fossero a conoscenza di casi di evasione a denunciarli, e assicurando il suo sostegno. Come a dire: nessuna tolleranza per chi evade se ci sono strutture di proprietà religiosa che non pagano il dovuto, ma una difesa della natura di servizio sociale, in molte situazioni insostituibile, fornito da tante strutture della Chiesa.

LA CASSAZIONE

“Il lavoro festivo non può essere obbligatorio”

ROMA

Nessuno può essere obbligato a lavorare nei giorni festivi. Lo ha stabilito la Cassazione, che ha respinto il ricorso della Loro Piana di Romagnano Sesia. L'azienda tessile aveva sanzionato una commessa che non si era presentata al lavoro il giorno dell'Epifania. La multa era stata giudicata illegittima dal Tribunale di Vercelli e dalla Corte d'Appello di Torino. Ora il principio è stato sancito anche dai giudici supremi.

«Il riposo per le festività, così come il riposo domenicale, non hanno una semplice funzione di ristoro ma un'importante fruizione di tempo libero qualificato», spiega Barbara Grazioli, responsabile dell'Ufficio vertenze della Cgil Vercelli Vallesesia, nonché ricorrente in giudizio in favore della lavoratrice, che ha reso noto la decisione dei giudici. «La Cassazione ha ribadito che solo per il personale dipendente di istituzioni sanitarie pubbliche o private sussiste l'obbligo della prestazione lavorativa durante le festività per esigenze di servizio e su richiesta datoriale».

Il fatto risale al 6 gennaio di undici anni fa. La commessa non si era presentata al lavoro, ed era quindi stata sanzionata.